

LE FILE DI ULISSE

Anche Ulisse voleva sposare Elena, come tutti, perchè era la più bella del mondo. Di solito si dice che quelle più carine si sposino più facilmente, ma io penso che non sia vero, altrimenti non capisco perchè zia Elvira, che tutti a prima vista scambiano per un extra-terrestre, si sia sposata prima di zia Luana, che quando aveva sedici anni ha vinto il titolo di "Miss condominio".

Anche Ulisse voleva sposare Elena, come tutti, perchè era la più bella del mondo, e quando arrivò al principesco castello di suo padre, pieno di torri, piscine e campi da tennis, vide una folla sospetta davanti ai cancelli, ma non ci fece caso. Ora qualche professore di greco o di storia o – mai sia – di entrambe le cose, obietterebbe per rompere le uova nel paniere che i castelli degli antichi re greci non erano affatto sfarzosi, con torri, cancelli e quant'altro, ma semplicemente una topaia un po' più attrezzata delle semplici topaie in cui vivevano gli altri. E questo perchè i re dei Greci non avevano lo yacht a Montecarlo come quelli di adesso ma semplicemente il doppio delle pecore che avevano i sudditi. A questo punto diciamo ai prof che questo libro non serve a studiare ma a divertirsi così loro spariscono come i Dissennatori di Herry Potter e ci lasciano finalmente in pace.

Anche Ulisse voleva sposare Elena, come tutti, perchè era la più bella del mondo, e quando arrivò al principesco castello di suo padre vide una folla sospetta ma non ci fece caso. Dopo cinque minuti si vide scavalcare da un altro giovanotto e naturalmente, sentendosi nel giusto, fece le sue brave rimostranze: - Ehi, tu, dove vai? - L'altro rispose: - A chiedere la mano di Elena, è ovvio! - Ulisse si sentì salire il sangue al cervello: - Come ti permetti di passarmi davanti? Mettiti in fila! - Lo sconosciuto non si scompose. Con la massima calma tirò fuori dalla tasca dei jeans un numerino sgualcito, tale e quale quelli del supermercato e chiese ad Ulisse con un mezzo sorriso: - Ma tu te lo sei preso il numerino? -

Odisseo si sentì morire, perchè in quell'attimo realizzò che tutti quei ragazzi in fila, di ogni taglia e colore, avevano ciascuno il loro bel numerino e per essere ricevuto da Elena ci sarebbero voluti due giorni minimo. Come risolvere il problema? Ma con un imbroglio, è ovvio, altrimenti che Ulisse era? Le regole non erano mai state il suo forte, da quando al reparto maternità dov'era nato aveva rubato il ciuccio al bebè della culla accanto fino ai giorni nostri. Così, si avvicinò fischiettando a uno magrissimo, praticamente un osso ambulante, e lo prese a braccetto, sussurrandogli all'orecchio: - Senti, amico, me lo vendi il tuo numerino? - L'altro continuò a guardare fisso davanti a sé, concentratissimo sulla fila, che nel frattempo era progredita forse di un paio di centimetri, non di più. Ulisse continuò, sempre più suadente: - Dai... su... te lo pago bene. - Lo sconosciuto si voltò appena, ma non disse né sì né no. - Ti do cinquanta euro! - Propose il nostro eroe. Ma quello niente. - Allora cento! - Si sbilanciò Odisseo. Da parte del magro, nessuna risposta. In compenso qualcuno in un capannello sulla destra urlò: - Per cento euro ti cedo il mio! -

Ulisse tutto contento concluse l'affare, tra i borbottii polemicci dagli altri, e si mise in fila. La giornata passò così: senza bere mangiare andare in bagno. Ma ne valeva la pena, per chiedere la mano della più bella del mondo...erano circa la nove di sera quando Ulisse riuscì ad arrivare davanti alle guardie all'ingresso, che erano due buttafuori da discoteca alti uno e novanta, muscolosi oltre ogni limite, neri come l'ebano e per giunta pure vestiti di nero. Ulisse porse il suo numerino a quello di destra. La mano gli tremava leggermente, un po' per l'emozione e molto per la paura. Il buttafuori guardò appena il numerino e chiese, con un tono perfettamente tranquillo: - Dove lo hai preso? - Ulisse balbettò appena, con un filo di voce: - L'ho preso...- Il buttafuori rise di cuore, restituendogli lo scontrino: - Dicono che sei astuto, Ulisse, ma in realtà sei proprio un imbecille: ti hanno venduto un numerino falso! -

L'altro buttafuori nero vestito di nero aggiunse, per consolarlo: - Non te la prendere, amico, non sei il primo a cui capita! -

A questo punto Ulisse dovette, suo malgrado, lasciare la fila e tornarsene a casa, non senza prima

fermarsi all'autogrill per mangiare e andare in bagno.

Alla stazione di servizio, come sempre quando non è la tua giornata, il pollo nel piatto era freddo, la bibita nel bicchiere tiepida, la fila in bagno chilometrica. La toilette dei maschi era letteralmente presa d'assalto da tutti i cinquantadue componenti della nazionale giapponese di sumo. Quella delle femmine – miracolosamente e inspiegabilmente – era deserta. Così, un po' perchè aveva fretta, un po' per la sua innata ulissesca propensione a fare il furbo, il gran vanto degli Achei sgattaiolò prontamente nel bagno delle donne e cominciò a sbottonarsi ancor prima di entrare. Non l'avesse mai fatto! Dal gabinetto uscì una novantenne che non era mai stata bella neanche ai tempi di Tutankamen la quale, sentendosi in pericolo, cominciò a urlare: - Aiutooo...c'è un maniaco!!! - Ulisse non fece neanche in tempo ad aprire bocca che i lottatori di sumo entrarono come delle furie e gliele dettero di santa ragione, senza stare a sentire le sue scuse, che tanto, essendo Giapponesi, non capivano. Fortunatamente subito dopo arrivarono i due poliziotti della stradale di servizio all'autogrill, i quali, a vedere Ulisse tutto pesto in mezzo a quel parapiglia con i pantaloni ancora in mano non sapevano se ridere o piangere. Naturalmente si perse del tempo in chiarimenti vari, con Ulisse che pregava gli agenti di sbrigarsi, un po' perchè adesso il bagno era diventato *estremamente* urgente, un po' perchè aveva paura di perdere l'ultimo traghetto per Itaca.

Uscito miracolosamente vivo da questa avventura, mentre guidava a duecento sull'autostrada pregando di non perdere il traghetto, Odisseo giurò sui Lari Familiari che mai più e mai poi avrebbe imbrogliato sulle file. I Lari scoppiarono a ridere perchè erano suoi parenti, sebbene alla lontana, e quindi non solo lo conoscevano benissimo, ma a suo tempo, dato che il sangue non è acqua, avevano imbrogliato come e più di lui. In quel frangente si limitarono a scommettere su quanto tempo il loro vispo nipotino avrebbe resistito senza imbrogli. Vinse il nonno di suo nonno: il giuramento fu mantenuto per tredici minuti, due primi e tre secondi, giusto il tempo di vedere, in lontananza, la fila del traghetto. Il Re di Itaca riuscì a sgattaiolare prontamente e così fregò il posto ad una famigliola di Giapponesi che prima di fotografare un paracarro sbrecciato ci si stavano inchinando davanti uno dopo l'altro. Risultato: la macchina di Ulisse fu l'ultima ad imbarcare, i Giapponesi al contrario restarono a terra. Così imparano ad essere educati anche coi paracarri e a fare foto a sproposito.

Sul traghetto, il nostro eroe fu assalito dalla più cupa disperazione. Era talmente stanco che non riusciva proprio a inventare qualche frottola da raccontare agli amici di Itaca per non fare la figura del pagliaccio. Quando era partito, infatti, si era incautamente sbilanciato in vanterie inutili e adesso sapeva che tornare al paese a mani vuote sarebbe stata un'impresa ardua. Ma chi gliel'aveva fatta fare di dire che con Elena stavano già chattando su facebook e che avevano persino deciso, nell'ordine: data e luogo di nozze, nome del prete, nome dei quattro testimoni più due riserve non si sa mai, nome del primo bambino se maschio e della seconda se femmina o viceversa, quello naturalmente lo aveva lasciato nel dubbio perchè nessuno era così cretino da credere che lui, per quanto intelligente e furbo, potesse comandare anche sul sesso di figli a venire...In poche parole, per dirlo in inglese, un gran bel *beep!* (Non si dicono parolacce!) Intanto non poteva neanche dire la verità e invocare la clemenza degli amici, perchè non gliel'avrebbero accordata mai e poi mai. Per un attimo pensò di emigrare in Patagonia o arruolarsi nella Legione straniera, ma dovette scartare entrambe le ipotesi perchè ai tempi degli antichi Greci la Patagonia c'era ma non lo sapeva nessuno, viveversa la Legione Straniera non c'era e lo sapevano tutti.

Lentamente, Ulisse chiuse la macchina, poi si mise il kway per il vento e salì in coperta. Si appoggiò al parapetto come quello del Titanic, solo molto più triste e senza nessuna donna da abbracciare. Lui, il Laerziade, quello che vince sempre e che risolve tutto, stavolta aveva fallito, e proprio in una cosa importantissima come aggiudicarsi la più sexy del pianeta. In quel brutto momento, però, chissà perchè, gli vennero in mente le sagge parole che diceva sempre Euriclea, la sua baby sitter: - Ricordati, figlio mio, che quel che accade è sempre ciò che deve accadere. - Chissà, forse era stato un bene non incontrare Elena. Magari era antipatica, le puzzavano i piedi o non sapeva cucinare le melanzane alla parmigiana. Sospirò, tutto contento di questa nuova

soluzione, ma ancora in cerca di qualche bugia da elargire al popolo. Come ogni maschietto che si rispetti, ci teneva troppo a passare per un playboy. Avrebbe potuto benissimo dire di essere stato lui a rifiutare Elena perchè era antipatica, le puzzavano i piedi o non sapeva cucinare le melanzane alla parmigiana.

Purtroppo per lui quest'ipotesi gli toccò scartarla subito perchè si dava il caso che il *casting* per trovare un marito a quella lì fosse seguito in mondovisione da tutte le televisioni più importanti, dalla CNN ad Al Jazeera passando per Telefrottola, espressione mediatica del paese di Frottola, villaggio *realmente inesistente* in provincia di Siena. Al paesello di cui sopra c'erano un paio di suoi cugini in linea materna che non si perdevano neanche mezza puntata del reality "Chi sposerà la bella Elena?" e se quei due avessero minimamente sospettato qualche imbroglio lo avrebbero preso in giro per tutta la vita e anche oltre. Meglio soprassedere.

Ancora una volta gli venne in soccorso il bel volto rugoso di Euriclea: - Ricordati, figlio mio: la sincerità la doniamo a noi stessi, non agli altri. -

A queste parole un brivido lo scosse, ma non era il freddo, e neanche la vergogna, piuttosto una specie di nuova felicità. Ulisse giurò a se stesso, con l'approvazione dei Lari, che avrebbe detto la verità. Semplicemente. Basta scorciatoie, bugie, sotterfugi. Ci aveva provato, gli era andata male, e basta. Gli amici del bar lo avrebbero preso in giro un mese, due al massimo, poi avrebbero trovato qualcun altro da criticare.

Sospirò guardando il mare e si sentì felice perchè, donne o non donne, aveva il cuore finalmente in pace.

Intanto, dall'altro lato del traghetto, una certa Penelope, che stava andando in ferie a Itaca con due amiche, lo aveva adocchiato pensando che era carino e che avrebbe fatto di tutto per conoscerlo.

AUTO-VALUTAZIONE D'ISTITUTO
QUESTIONARIO PER LE CLASSI TERMINALI
(5° PRIMARIA E 3° SECONDARIA DI PRIMO GRADO)

Leggi le domande e poni una croce sulla risposta per te valida. Nelle risposte che si concludono con i puntini di sospensione ti invitiamo a esprimere liberamente il tuo pensiero. NON SCRIVERE IL TUO NOME, il questionario è ANONIMO.

Frequenti la scuola

- con piacere e motivazione
- perché senti la necessità di imparare
- per obbligo

Rispetto alle attività ti senti generalmente

- coinvolto
- distaccato
- in difficoltà

Pensi che la scuola sia utile solo per fare amicizia con i compagni?

- sì
- sì, ma non solo per questo, anche per...
- no

Complessivamente avverto i compagni

- vicini
- lontani

Pensi che la scuola sia utile per socializzare con gli adulti? (Maestri, professori, bidelli, Dirigente Scolastico...)

- sì
- sì, ma solo in parte
- no

Complessivamente avverto i docenti

- vicini
- lontani

Credi che la scuola ti permetta di esprimere liberamente il tuo pensiero e la tua personalità?

- sì
- no, perché ...

Da quando hai cominciato questa scuola pensi di essere

- molto cambiato/a e cresciuto/a
- cambiato/a, ma non molto, perché...
- mi sento sempre lo/a stesso/a

Hai incontrato difficoltà fino ad ora?

- sì
- in parte, perché...
- no

Qual è il tuo atteggiamento nei confronti della scuola che frequenterai il prossimo anno?

- Positivo, perché...
- indifferente, perché...
- timoroso, perché...

Che ne pensi del modo in cui si insegnano le materie scolastiche?

- va bene così
- io farei delle modifiche: per esempio...

Ora consegna il questionario compilato all'insegnante.

CAVALLERIA RUSTICONA **SCHEDA OPERATIVA**

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

Cavalleria rusticana è la parodia di una famosa novella della letteratura italiana, *Cavalleria Rusticana*, di Giovanni Verga. Sapresti dire...

- 1) A quale corrente letteraria appartiene la novella?
- 2) La trama in non più di cinque righe.
- 3) In cosa si discosta *Cavalleria rusticana* dal testo di partenza?

Questa novella ha ispirato non solo *Cavalleria rusticana* ma anche un'importante opera lirica.

- 1) Di quale opera lirica si tratta?
- 2) Quando e da chi è stata musicata?

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto alla novella di partenza. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti al tempo in cui è ambientata la *Cavalleria rusticana*?

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Che ne dici: perché non cambiamo il finale?
- 2) Che ne dici: perché non cambiamo l'inizio?
- 3) Riscrivi lo stesso racconto dalla parte di Giuseppina: "Ecco come ho conosciuto mio marito".
- 4) Riscrivi lo stesso racconto in terza persona.
- 5) Scrivi un testo con la seguente situazione di partenza: un ingorgo sulla Salerno-Reggio Calabria. (Volendo ci può uscire di tutto, compreso un racconto dell'orrore.)

DOMANDA A BRUCIAPELO:

Ma tu la sai la ricetta delle olive schiacciate alla calabrese?

DIDONE E LE CIPOLLE

Ciao a tutti. Mi chiamo Anna e sono la sorella di Didone. Avete presente quella che la convinse a mettersi con Enea? Bene, sono proprio io, pronta a raccontare a tutti, ma specialmente alle ragazze, ciò che è successo a mia sorella. Della serie: donna avvisata, mezza salvata. E adesso, ragazze, statemi a sentire, ma soprattutto fate tesoro di quanto vi dirò.

Mia sorella Didone – non so se mi spiego – era una regina. Per regina s'intende una che comanda Cartagine, i dintorni e le acque circostanti fino ai limiti stabiliti dai trattati internazionali. Una così potrebbe essere felice, invece lei era tristissima, perché mio cognato Sicheo, morto giovane, l'aveva lasciata vedova e senza figli. I re degli Stati confinanti non vedevano l'ora di sposarla, un po' per ingrandire il proprio regno, un po' perché la mia Dido, oltre ad essere una brava regina, era anche una bella donna. Certo non come Monica Bellucci ma, ripeto, poteva piacere. (Ah, detto tra noi, io le somiglio molto e sono ancora *single*. Se qualcuno dei miei venti lettori vuole approfittare...) Mia sorella, dicevo, aveva una fila di spasimanti dietro la porta, ma lei non ne voleva sapere perché aveva giurato alla buonanima di Sicheo che non si sarebbe innamorata mai più.

Mai dire mai. Un giorno, chi ti sbarca sulle nostre coste? Il pio Enea. (Non ho mai capito perché lo chiamassero pio, forse perché somigliava al pio bove del Carducci: basso, tarchiato, con certi occhi sporgenti, bovini, appunto.) Durante il banchetto di accoglienza il pio Enea si mise a raccontare tutti i guai suoi, dalla nascita ai giorni nostri. Capirai, una storia strappalacrime che a confronto le *telenovelas* sono il circo Barnum. C'erano la guerra, la vedovanza, il padre morto e seppellito in giro, quella peste di Julio orfanello poverino senza una mamma che l'accudisse eccetera eccetera e poi ancora eccetera. Conoscevo Didone, sapevo del suo buon cuore e sapevo anche che se la stava bevendo tutta, compreso il bicchiere. Io dentro di me gongolavo, perché me la vedevo già pronta a sposarsi di nuovo (e intanto anche io, perché no, mi guardavo intorno. Hai visto mai che fra tutti quei prodi guerrieri non si nascondesse anche per me l'anima gemella?)

Finito il banchetto ci ritirammo nei nostri appartamenti, dove feci a mia sorella quel famoso discorso grazie al quale sono passata alla storia. Pochi giorni dopo, come tutti sappiamo, un temporale sorprese Enea e Didone in una grotta. Sai com'è, un uomo e una donna, soli soletti e bagnati fradici... Chiunque abbia ascoltato anche solo una volta "Questo piccolo grande amore" di Baglioni sa come andò a finire.

Passato qualche tempo di fidanzamento Mercurio scese sulla terra a ricordare al mio mancato cognato che lui aveva preso un impegno, quello di approdare in Italia per consentire ai suoi discendenti di fondare Roma, una città bellissima, *cor Colosseo, er Cuppolone* e via Condotti. Soprattutto era importante via Condotti, perché sarebbe stata piena zeppa di negozi e importantissima per incrementare il PIL (Prodotto Interno Lordo). Mercurio non aveva neanche finito di parlare che Enea fece peggio di Garibaldi. Disse: - Obbedisco! – E non se ne parlò più. Però sapeva bene che spiegare tutto a mia sorella, innamorata com'era, non sarebbe stato facile. Così decise di non dirlo, semplicemente. Progettò di andarsene come un ladro e intanto continuò a vivere con lei, facendo il giro dei negozi di bomboniere e delle tipografie che stampano partecipazioni. Pur essendo quasi completamente assorbito dai preparativi, aveva comunque

trovato il tempo di nascondere una flotta di navi per darsela a gambe, un giorno o l'altro, col favore delle tenebre.

Stava quasi riuscendo a farla franca quando durante una passeggiata Didone vide da un promontorio la flotta nascosta e capì in un lampo a cosa servisse – era innamorata, ma non scema. Pianse suo malgrado, su quel promontorio, ma poi decise di reagire a modo suo, da vera regina qual era. Tornò alla reggia e aggredì Enea urlando: - Tu vuoi partire, perché non me lo hai detto? – Lui cercò di rabbonirla: - Noooo...- (disse proprio così, con quattro “o”, le ho contate io che ero presente), poi proseguì nella commedia: - Che cosa te lo fa pensare? – Didone incalzò, furente: - A cosa servono quelle navi? – Lui deglutì, poi disse: - Quelle navi mi servono per andare a caccia di pinguini, mia cara. I pinguini mi piacciono tanto, lo sai. – Naturalmente mia sorella sapeva benissimo, come lo sanno tutti, che a Cartagine i pinguini non ci sono manco in cartolina, ma fece finta di credergli per non farla tanto lunga. Intanto però pensava tra sé: “ Ho sbagliato ad accoglierti. Avrei dovuto ributtarti a mare con tutti i tuoi Penati. “

Enea partì la notte seguente e io e Didone lo seguimmo a ruota, non senza prima aver recitato la famosa scena del suicidio, con annessi effetti speciali come il falò ottenuto bruciando tutti i romanzetti d'amore che ci eravamo lette in gioventù e che ci avevano fatto credere come delle stupide al primo pio Enea di passaggio. In quel momento ci pentivamo di non aver letto *I promessi sposi* come aveva invano consigliato a suo tempo la prof di lettere. Probabilmente l'episodio delle Monaca di Monza ci avrebbe aperto un po' gli occhi sul mondo dei nostri cari maschietti. Care ragazze, ricordate. Sono le buone letture che salvano il mondo, non quelle scadenti.

Intanto, per tornare a noi, ormai la frittata era fatta, e tanto valeva mangiarsela. Anche io e mia sorella ci recammo in Lazio e lì, sotto mentite spoglie, ci guadagnammo da vivere lavorando come contadine in una fattoria che produceva cipolle. Ci pagavano pochissimo, eravamo sempre piegate e puzzavamo da lontano, ma eravamo felicissime perché avevamo conosciuto un sacco di ragazze simpatiche, tutte extra-comunitarie e povere come noi. Ci facevamo coraggio a vicenda, dividevamo i momenti brutti e quelli belli, lavoravamo sodo ma sognavamo di cambiare in meglio il nostro destino.

Col passare del tempo venimmo a sapere che Enea aveva impalmato una certa bruttona di nome Lavinia solo perché era figlia di un reuccio di quelle parti. Le nostre amiche, vedendo la nuova coppia alla televisione e sui giornali, dissero che Enea era stato un pazzo a lasciare Didone, perché la mia sorellina era molto più bella e anche più interessante di quella sciacquetta che aveva l'unico fascino dei soldi. La mia Dido, invece, in forma come non mai, al pio Enea non ci pensava proprio più. Dimagrita e abbronzata, sorridente in mezzo ai campi, mia sorella cominciò a scrivere dei racconti divertenti per sollevare il morale di noi povere lavoratrici della terra. Scriveva delle cose così buffe che noi tutte ridevamo e piangevamo insieme. Tanto, se qualcuno ci vedeva con le lacrime agli occhi, potevamo sempre dire che erano le nostre beneamate cipolle!

Alla fine del turno per tornare a casa prendevamo l'autobus numero 66 e anche lì continuavamo a ridere e scherzare sulle storie di Didone. La gente ci scansava perché eravamo straniere e puzzavamo di cipolla, ma noi non ci facevamo caso. Anzi, fu proprio sull'autobus che decidemmo di tassarci per pubblicare a nostre spese il libro di Didone. Eravamo sole, gli altri erano scesi tutti, quando giurammo solennemente che avremmo aiutato la nostra scrittrice a realizzare il suo sogno. Anche Pino, l'autista, si unì a noi in questa impresa. Per noi tutte era solo un signore gentile, uno che non era razzista e capiva i nostri problemi, ma io me ne ero accorta che nello specchietto guardava solo Didone e che la seguiva con gli occhi anche quando lei scendeva dall'autobus.

L'amore è un miracolo. Quand'era regina, Enea l'aveva abbandonata, ora che era una contadina aveva trovato un uomo pronto ad amarla e ad aiutarla nel momento del bisogno.

Naturalmente, dato che mia sorella oltre ad essere bella è anche in gamba, il libro andò bene e se ne vendettero milioni di copie in tutto il mondo. Cominciarono così, per la mia Didone, interviste a gò-gò. Una sera d'agosto, mentre guardava la televisione in canottiera insieme a quello scorfano di Lavinia, Enea riconobbe come in sogno Didone nella scrittrice elegantemente vestita che parlava con scioltezza alla televisione. In quel momento guardò in tralice la sua zotica consorte, poco incline ai congiuntivi e alla pulizia, e si sentì male al punto che se lo dovette portare via il 118. Questo lo venimmo a sapere da Laura, una nostra amica infermiera che lavorava al pronto soccorso e che a seconda dei turni prendeva anche lei il numero 66.

Diventata di nuovo ricca, Didone non si dimenticò delle sue amiche, né di Pino. Regalò a tutti quello che desideravano di più: a Fatima e Fousia regalò l'azienda delle cipolle, a Noor un albergo in riva al mare, a me una gioielleria di lusso in pieno centro a Roma. A Pino regalò se stessa, sposandolo e mettendo al mondo insieme a lui quattro bimbi meravigliosi.

La salute. L'amore. I figli. Le amiche. Un lavoro che piace. I soldi. Ditemi cosa si può volere di più (alla faccia del pio Enea)?

Care ragazze, per concludere, auguro anche a voi, un giorno, di essere felici, com'è successo a mia sorella.

E seguite il mio consiglio: prima di regalare il vostro cuore, accertatevi che ne valga veramente la pena.

vostra

Con affetto, sempre

Anna

BELFAGOR E LE DONNE

- Belfagor...Belfagor...- La voce di Lucifero, nel chiamarmi, era melliflua, quasi carezzevole. Ma, dice il proverbio, "Quando il diavolo ti accarezza vuole l'anima". E io potevo fare finta di non sentire fino a un certo punto. L'Inferno è, sì, un luogo sconfinato, ma ciascun diavolo è monitorato e sorvegliato dal nostro signore e padrone Lucifero. Se qui esistessero i sindacati al caro Satanasso chiuderebbero la fabbrica e lo denuncerebbero per mobbing, perchè è un vero negriero.

- Belfagor!- La sua voce diventò decisamente meno carezzevole. Tremarono le caverne e cadde qualche sassolino. Io continuai a nascondermi, per quanto possibile. Di solito non cerco rogne, o meglio, non ne cercherei, ma quella volta sono state le rogne a cercare me.

- Belfagor!!!!- La voce era vicinissima e infatti lui mi acchiappò per la collottola e mi afferrò senza pietà. I suoi occhi erano dentro i miei e quello che ci vedevo non mi piaceva molto. Diciamo che ho la fortuna di essere eterno, altrimenti sarei morto di paura. Tentai comunque di darmi un contegno. Che diavolo – è il caso di dire - un po' di dignità ci vuole pure! Sostenni il suo sguardo e, cercando di non far tremare troppo la voce, sussurrai: - Sire?-

- Ma quale Sire e Sire! Lascia perdere i titoli nobiliari! Si può sapere perchè non rispondi quando ti chiamo, eh? - Mi sarei dovuto inventare una scusa, ma non avevo il tempo per farlo, e comunque lui mi avrebbe scoperto. Mi conveniva stare zitto zitto e buono buono, con la faccia contrita. Chissà, forse sarei riuscito a limitare i danni. O perlomeno ci avrei provato. Invece niente: mi buttò a terra senza tanti complimenti. Diciamo che sono invulnerabile, sennò mi sarei fratturato la spina dorsale. Poi riprese la sua filippica, fortunatamente stavolta urlando molto meno: - Belfagor, ho bisogno di te per una missione speciale. Una specie di...indagine di mercato. - Di parolacce ne girano tante all'Inferno, ma quella lì, "indagine di mercato", non l'avevo proprio mai sentita. Non mi restò che dire, come un ebete: - Eh?- Lucifero si infuriò di nuovo: - Sì, cretino, l'indagine di mercato! E' quando ti telefona un call-center, alle due di un pomeriggio d'agosto mentre stai schiacciando un pisolino e ti fa un sacco di domande sul vino che bevi o sul sapone che usi per lavarti! Ne abbiamo parlato per mesi, alle riunioni dei diavoli! Vuol dire che non sei stato attento! - Sì, è vero, noi diavoli ci eravamo chiesti a lungo, durante i nostri corsi d'aggiornamento, come avevano fatto gli uomini a inventare una tortura così raffinata, molto superiore ad alcune delle nostre. Vabbe', l'indagine di mercato. Ma io cosa dovevo fare, in concreto? Mi voltai verso Lucifero e gli chiesi: - Quali ordini avete, mio signore? -

Lui mi guardò un attimo, con paterna condiscendenza, poi sussurrò - Devi salire sulla Terra...-

No! - Esclamai – Lì fa freddo! Io voglio rimanere qui al calduccio! Manda qualcun altro...mio...signore...- La fine della frase mi uscì spezzata, perchè lui mi aveva agguantato nuovamente per il collo al punto che le ossa scricchiarono paurosamente. Mi conveniva dire di sì: - Va bene, signore, obbedisco! - Istantaneamente Lucifero mi sbattè a terra senza tanti complimenti, poi mi illustrò il suo piano che giustamente si potrebbe definire diabolico. Dovevo andare sulla Terra, fingere di essere un uomo e sposarmi. Questo per capire quale nefanda influenza le mogli hanno sui loro mariti, a fronte del fatto che la maggior parte dei nostri dannati dichiara nel modulo da compilare all'ingresso di essere lì per colpa delle rispettive consorti. Quello conciato peggio di tutti era stato Enrico VIII che di mogli ne aveva avute sei. Con lui abbiamo dovuto chiamare lo psicologo perchè non si riprendeva più.

Capendo quali sono i meccanismi che portano un uomo a dannarsi, i diavoli naturalmente

non devono fare altro che cercare di potenziarli al massimo, in modo da aggiudicarsi quante più anime possibili. - E' per questo – concluse mellifluo Lucifero – che serve l'indagine di mercato. E tu sei l'unico di cui mi fido. - Se la mettiamo sul piano della stima dei superiori, nessuno riesce a dire di

no, neanche io. Così mi ritrovai in un battibaleno sulla Terra.

Era l'ora di punta e c'era un traffico bestiale, un rumore assordante di clacson, condito con qualche sporadico suono di sirena imbottigliata in quell'inferno di lamiere. Già, l'inferno. Ogni diavolo che sale sulla Terra arriva a rimpiangerlo entro i primi cinque minuti. Intanto, dovevo andare fino in fondo. C'era l'indagine di mercato. L'avevo promesso a Lucifero. E poi io ero dentro un posto carino. Era una macchina di lusso, agli uomini le macchine di lusso piacciono, e io, in quel momento, ero un maschietto degli umani e mi piaceva oltre ogni limite guidare quel bolide. Era bellissima, rosso fiammante. Una Ferrari da urlo per la quale, se non l'avessi già fatto, mi sarebbe convenuto vendere l'anima al diavolo. Peccato non poter andare a duecento, perchè ero imbottigliato nel traffico. L'uomo dell'auto accanto alla mia, rosso in viso, si lasciò scappare una sonora bestemmia. Mi girai a guardarlo con disapprovazione. Che *diavolo*. Non si bestemmia. Che mancanza di rispetto. E che maleducazione.

Stavo proprio pensando questo quando nel marciapiedi alle mie sinistra le vidi: due gambe lunghe tre chilometri e mezzo che fuoriuscivano da una minigonna striminzita. E ometto gli altri particolari di contorno perchè in fin dei conti siamo pur sempre in un libro per ragazzi. Ripeto, ero nato maschietto, e quell'angelica visione non potè fare altro che distrarmi, facendomi tamponare la macchina che mi precedeva. Tanto per cominciare, bestemmiavi, poi scesi dalla macchina per prendere a cazzotti l'altro automobilista, e infine tentai di mentire al vigile urbano pur di non pagare l'assicurazione. Cominciavo bene. A causa di una donna che neanche conoscevo mi ero già macchiato, nell'ordine, dei seguenti peccati: lussuria, bestemmia, ira e menzogna. L'indagine di mercato apriva degli ottimi scenari.

Arrivai a casa mia, quella sera, sfinito, ma mi feci coraggio davanti alla vasca coll'idromassaggio e al frigorifero pieno di leccornie. Dissi a me stesso che, a parte l'incidente del pomeriggio, il soggiorno sulla Terra non era poi così male. Avevo una bella villa, una bella macchina e, perdonate la modestia, ero bello io. Ero alto, magro, carnagione olivastra, capelli ed occhi scuri, con un bell'orecchino all'orecchio destro, un brillantino che dava luce al viso. Zoppicavo un po' perchè i diavoli che salgono al piano superiore hanno tutti questo segno distintivo. Ora, però, mi raccomando, non andate a pensare che tutti quelli che si devono operare al menisco sono colleghi miei. Tornando al mio aspetto fisico, ero proprio un bell'uomo e capii che non avrei certamente avuto problemi a trovare moglie. Mi dispiaceva un po' perchè avrei tanto voluto essere un biondino alla Leonardo Di Caprio, ma Lucifero aveva detto che l'essere biondo non si addice ai diavoli e mi ero ritrovato così. Non mi era andata male, ripeto, e tutto sommato ero contento così.

I giorni successivi passarono tra lavoro, feste e discoteche. Conobbi un sacco di ragazze, una più carina dell'altra, che non vedevano l'ora di sposarsi. Scelsi quella che mi stava più simpatica. Era bionda, occhi azzurri, un sorriso dolcissimo e un corpicino appetitoso. Anche il carattere prometteva bene. Non faceva che dirmi di sì e sorridermi adorante. Veramente per qualche mese pensai che la Terra fosse il paradiso e che le dicerie sulle donne fossero tutte falsità.

A sole tre ore dalla cerimonia nuziale già non lo pensavo più. Non faceva che ridere con le amiche e civettare con gli altri invitati, quasi come se io non fossi presente. Ad un certo punto sparì e dovetti girare tutto l'albergo ristorante prima di sorprenderla dietro un cespuglio mentre si baciava con un energumeno tutto muscoli. Il bacio durò forse un paio

di minuti, poi i due si staccarono per riprendere fiato e la mia dolce mogliettina domandò al suo accompagnatore:- Come hai detto che ti chiami? - Accipicchia, non era passato il primo giorno di matrimonio e già mi faceva le corna, e per giunta con un perfetto sconosciuto! Diciamo che di lei m'importava solo per l'indagine di mercato, sennò ci sarei rimasto veramente molto male.

Dovetti comunque recitare la parte del consorte tradito, e quello fu il mio primo divorzio. In seguito conobbi altre tre ragazze, una peggio dell'altra. La prima era fissata con le scarpe, non

riusciva a fare a meno di comprarne minimo un paio al giorno e ne possedeva a centinaia. Giungeva persino ad acquistarne di un numero non suo, pur di non perdere l'abitudine di far entrare in casa almeno un paio di calzature nuove al giorno. Le scarpriere invadevano ogni angolo della nostra villa, persino il bagno e la cuccia del cane. Decisi di divorziare quando nello sdraiarmi sul letto un tacco da dodici di un bellissimo decoltè fucsia mi traforò un polmone e giunse a un paio di centimetri dal cuore. Diciamo che sono invulnerabile, altrimenti quella sarebbe stata un'ottima scusa per tornare all'inferno da cui ero venuto. Secondo divorzio.

La mia terza moglie parlava in continuazione, persino quando dormiva. Eravamo arrivati a coricarci in camere separate, altrimenti la mancanza di sonno mi avrebbe persino impedito di andare a lavorare. Il guaio era che aveva cinque sorelle, tutte linguacciate come lei, e che amavano tantissimo venirla a trovare a tutte le ore. Vi lascio immaginare. Terzo divorzio.

La quarta moglie è stata per me un capitolo imbarazzante, che sono costretto a raccontare solo per completezza di documentazione. Era grande, grossa e campionessa di boxe. Bastava che aprissi bocca su qualsivoglia argomento che mi picchiava di santa ragione. Sono dovuto ricorrere ai carabinieri per sventare quelle che sulla Terra si chiamano lesioni personali gravissime. E' stato il maresciallo che mi ha consigliato il quarto divorzio, altrimenti non ne sarei uscito vivo.

A questo punto ero stanco dell'amore, tanto stanco e sfiduciato. Telefonai a Lucifero perchè mi venissero a prendere, senza nessun rimpianto nei confronti delle donne che mi avevano fatto soffrire così tanto. Non vedevo l'ora di tornare tra i diavoli che, come tutti sanno, sono esclusivamente di sesso maschile: basta orecchini, collane, scarpe...d'ora in poi, finalmente, solo partite, macchine e moto...che sollievo! Ero contento anche per i risvolti professionali. In fondo, nonostante le vicissitudini, era andato tutto bene. Tornavo dalla Terra con un senso di pace e un'indagine di mercato composta da venti volumi di dieci chili ciascuno.

INTROMISSIONE

Ebbene sì, l'autore deve intromettersi, con buona pace di Verga, sennò che ci sta a fare? Mi intrometto per ringraziarti, sia perché hai comprato il mio libro, sia perché lo hai letto fin qui. Grazie. Poi volevo dirti che il prossimo racconto, quello più importante, quello che dà il titolo alla raccolta, devi scriverlo tu. Io ti ho regalato il titolo, le pagine bianche e qualche idea carina. Ora tocca a te. Scrivi a matita, a penna, col rosso, col nero, col blu, con tutti i colori che vuoi. Se sei ordinato e pignolo – beato te – scrivi al computer, stampa e incolla sulle pagine che ti ho regalato. Così ogni copia di *Ulisse con cipolle* sarà unica, UNICA COME TE! Ti abbraccio forte.

Paola

P.S.: E ricordati sempre che il racconto più bello è quello che ancora non è stato scritto!

ULISSE CON CIPOLLE

ANCH' IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO VERSIONE DANTESCA

Dante nacque a Firenze da una famiglia non molto nobile. Da piccolo gli è morta la mamma e il papà si è risposato e ha fatto altri figli. E' chiaro. Chi muore giace e chi vive giace con un'altra.

L'avvenimento più importante per Dante fu l'amore per Beatrice che però dopo pochi anni morì. Il motivo non lo so ma sto tranquillo perchè ve l'ho chiesto e non lo sapete neanche voi. Così siamo due.

Beatrice è scritta nelle sue opere come la donna angelica, infatti dopo aver studiato molto fece delle opere nel dolce con l'ovo. Non ho capito cosa credeva di avere inventato gli uovi nei dolci ci sono sempre, più o meno. La ricetta di questo dolce con l'uovo in classe non l'avete detta e se l'avete detta io comunque non stavo attento e mi conviene stare zitto altrimenti voi invece di mangiare il dolce mangiate me.

Dante si sposò con Gemma Donati per volere del padre con cui fece tre figli. Mi sembra un po' strano per vari motivi che ha fatto figli col padre ma sto zitto perchè sono piccolo e ancora se domando certe cose la mamma diventa rossa e poi dice che capirò quando sarò grande. Nel frattempo che Dante era sposato con la moglie forse per non stare con lei partecipò alla guerra tra guelfi neri e guelfi bianchi. Questo lo capisco bene perchè quando papà litiga con mamma dice che piuttosto che stare con lei preferisce scappare di casa intanto per adesso è sempre qui che riempie i portaceneri di cicche e lei li svuota e grida prima, durante e dopo.

Politicamente Dante si schierò con i guelfi bianchi che erano quelli che volevano l'indipendenza di Firenze sia dalla chiesa che dallo stato. Però c'erano i guelfi neri che volevano l'incontrario. Come si vede che la politica era più facile di adesso. Papà ha continuato a dire che non sapeva chi votare per tutti e due giorni delle elezioni e si è presentato ai seggi quando erano chiusi.

Il problema è che zio Ciccio, che è il bidello della scuola elementare, poi l'ha messo a spostare banchi insieme a lui perchè sono compari perchè ha battezzato Salvatore ed è tonato a casa al buio e la mamma lo ha aspettato col battipani in mano e non ci voleva credere che era stato al seggio tutto questo tempo perdipiù senza manco votare. Zio Ciccio è venuto a casa e ha giurato sull'immaginetta della Madonna della Rupe nostra patrona che era tutto vero ma mamma non ci ha creduto allora voleva giurare sulla testa di Salvatore suo figlioccio ma mio papà si è opposto a quel punto è partito il battipanni perchè la mamma era sicura che erano stati a donne insieme dandosi l'alibi l'uno con l'altro. Io penso che l'uomo è cacciatore e papà e zio Ciccio vanno a caccia insieme ma donne morte non ne hanno portato mai. Di solito portano lepri. Poi che ne so. Ed è meglio non saperlo.

Per un po' di tempo i guelfi bianchi furono a capo della situazione poi vinsero i neri e Dante lo cacciarono. Andò in esilio ma tentò tante volte di tornare in paese. Però non ce lo voleva più nessuno. Che scostumati. Uno che torna bisogna sempre beneaccoglierlo. Noi per esempio a quelli che tornano d'agosto gli facciamo la festa dell'emigrante. Noi personalmente no ad agosto ce ne andiamo perchè torna il primo fidanzato di mamma che ancora ce l'ha con papà anche se mio fratello Salvatore ormai ha vent'anni. Ha promesso che se ce li ha davanti li ammazza tutti e due e mi pare normale che cerchiamo di evitare.

Però io penso che ha ragione papà non perchè è mio papà ma perchè ha ragione lui: se uno parte per la Germania e non torna mai è chiaro che quando torna trova la fidanzata incinta di un altro. Se restava in Italia se la metteva incinta da solo, come fanno tutti. Chi

va a Roma perde la poltrona. Punto e basta. Anch'io in gita ho lasciato lo zaino e me l'hanno preso e mamma e papà

mica hanno dato la colpa al ladro, hanno dato la colpa a me che non sono stato attento. Non è giusto? Ognuno si guardi le cose sue.

Comunque anche Dante che fa tanto l'angelico ha fatto le corna alla moglie con Beatrice e Beatrice ha fatto le corna al marito con lui. Almeno questo lo avevo capito ma quando all'interrogazione ho sollevato l'argomento voi avete urlato che non dovevo pensare male: lui non aveva intenzioni lombriche perchè il loro era un amore plutonico. Boh. Per me le corna sono corna. Anche se le fa Dante.

Lasciamo perdere la questione di mamma e papà che poi è nato Salvatore e noialtri sette e non è detta l'ultima parola perchè ieri mamma ha di nuovo passato la giornata in bagno a vomitare. Quello di mamma e papà è un grande amore anche se ogni tanto si menano e viene il maresciallo a dividerli e minaccia di chiamare gli assistenti sociali per prendersi i figli così per un po' fanno i bravi fino al prossimo incontro di boxe. Il primo fidanzato di mamma lo dovrebbe pure capire che lei ama papà. Se due non si amano come fanno e fare otto figli insieme e forse anche nove a giudicare dalle vomitate nel bagno? E comunque nelle intenzioni lombriche e negli amori plutonici continuo a non capire che c'entrano i vermi e gli extra-terrestri.

Dante girò tutta l'Italia ospitando varie corti poi finì da Guido da Polenta. Ci è finito veramente perchè è morto mi sembra nel 1321. Certamente se quello gli ha fatto mangiare polenta tutti i giorni quello è morto sì. La polenta è un semolino duro che fa schifo lo so perchè al mare alla spiaggia libera abbiamo conosciuto una vedova veneta che ce l'ha fatta. Si è trovato bene solo Eugenio che allora aveva otto mesi e mangiava la pappina. Comunque siamo stati bravissimi abbiamo ingoiato tutti senza fiatare e la mamma è corsa in bagno a vomitare anche se quell'anno stranamente non era incinta ma per l'occasione ha fatto finta di essere incinta lo stesso.

Quando siamo tornati a casa abbiamo staccato il capocollo dal soffitto e abbiamo mangiato da cristiani. Poi papà ha detto accarezzandosi la pancia ora capisco perchè al nord poverini sono tutti pallidi cianno la debolezza perchè non mangiano poverini. Non è una ripetizione. Poverini lo ha detto due volte ma chissà quante volte lo voleva dire.

Tornando a Dante, il termine "Divina" fu deciso da Boccaccio, il termine "Commedia" da Dante. Il suo poema lo chiamò commedia perchè anche se all'inizio comincia brutto e pauroso poi finisce bello e rilassato.

A Dante gli piaceva la letteratura italiana, infatti dopo aver studiato molto fece delle opere. A me non mi piace ma me la devo studiare lo stesso. Anche perchè al secondo impreparato voi avete chiamato la mamma e dopo per un po' lei e papà hanno smesso di menarsi tra loro e hanno attaccato a menare me. Ho deciso che non mi conviene e allora studio. Certamente quando sono in officina con papà e mi fa spostare le macchine belle sono più contento e non vedo l'ora di andarci. Ma Salvatore e Giovanni dicono che stavano meglio e scuola perchè lì potevano dormire e in officina se dormi abbuschi. Quella che va bene è Maria che adesso parla solo in italiano e sta facendo quarta ragioneria, ma comunque continua a non ragionare lo stesso.

Dante scriveva in volgare ma io parolacce non ne ho viste. E ci mancava altro perchè quella volta che mi è scappata una parolaccia a me hanno chiamato il vice-preside il preside mamma e papà e se c'erano in giro sicuro che chiamavano anche il presidente della repubblica e il papa. Mi volevano sospendere se non era per mamma che si è presentata a scuola con la pancia di nove mesi di Assuntina e l'ha sbattuta piangendo sulla scrivania del Preside e lui che è un brav'uomo mi ha perdonato.

Ma quello che mi manda il sangue al cervello di quella mattina è stato papà che ha avuto il barbaro coraggio di dire che a casa nostra parolacce non se ne dicono. Ma

quando mai. La prima parolina di Vincenzo è stata una parolaccia e ci abbiamo riso tutti e papà addirittura l'ha portato al bar per fargliela ripetere davanti agli amici per far capire a tutti che ha i figli intelligenti.

Poi papà davanti al preside faceva la faccia innocente con le mani in alto che sembrava una rapina e diceva che quella parola chissà dove l'avevo sentita. Da lui, l'ho sentita, e parecchie volte!

Così la Divina Commedia l'ho studiata bene per vedere le parole scostumate ma giuro sulla testa di Assuntina che per adesso è la più piccola che non ne ho vista neanche una sennò facevo una strage. Perché non è giusto che si sgridano sempre i bambini se i grandi fanno peggio.

Dante tenta di visitare Inferno, Purgatorio e Paradiso. Di preciso l'itinerario non lo so perché non abbiamo letto tutto tutto perché la Divina Commedia è lunga e noiosa. Non solo. Secondo me non è un bell'italiano ci sono tutte quelle parole scritte male che non si capiscono e poi dicono che Dante sa l'italiano e io no. Io ho i miei dubbi.

Dante appena vede Virgilio ne approfitta e gli chiede se lo accompagna all'inferno. Ma che razza di gusti. Se lo dicevano a me andavo subito in Paradiso, senza perdere tempo con le cose brutte. Ma Dante è uno scrittore e gli scrittori sono tutti pazzi. Maria che è quella istruita dice che uno scrittore che si chiama Tasso ha accoltellato uno come succede a volte nei nostri paesi non nel nostro personalmente perché siamo tutti buoni e onesti e nessuno accoltella nessuno anzi se uno cade a terra in piazza lo raccolgono.

Lucifero cade là dove lo scaglia Dio e Dante lo trasforma in demonio. A capo del purgatorio c'è il paradiso terrestre. Poi in paradiso incontra la sua donna che era Beatrice però dopo pochi anni morì. In paradiso Dante è più felice perché lì non ci sono peccatori. Io però se ci penso bene dico che in Paradiso è noioso perché c'è sempre la Messa e io alla Messa mi annoio ma ci vado sennò oltre ai genitori mi picchia pure don Gaetano che è uno e novanta e pesa cento chili.

Per finire mia sorella Maria adesso mentre ero in bagno e le ho chiesto consigli per il tema al cellulare mi ha detto di dire che Dante è il padre della lingua italiana e io lo dico anche se la lingua italiana non la conosco e Dante neanche. Se questa notizia è sbagliata prendetevela con mia sorella anzi con la sua professoressa che Maria dice che è bravissima e non come voi che la laurea ve la siete comprata alle bancarelle del mercato. Anche questa cosa brutta su di voi l'ha detta Maria io non c'entro niente anzi dovete sapere che io ho il cuore grande e vi voglio bene lo stesso anche se è vero che siete ignorante come una capra.

Non me la credevo che sapevo tante cose di Dante che mi ci usciva un tema così lungo. Ha ragione il preside che quando uno studia poi ha le sue soddisfazioni. Se ho detto tutto bene mi fate promosso?

Il tema è finito e vado in pace a giocare a pallone perché ora c'è ginnastica.

TIZIANO FERRO ALLE CROCIATE

In un caldo sabato d'agosto ero andato col mio amico Goffredo (di Buglione, naturalmente), al concerto. Non un concerto qualsiasi, ma quello di Tiziano Ferro, il più grande poeta italiano vivente, come l'ho definito giovedì scorso a pranzo con Rita e Francesco, che saluto. Tiziano mi piace troppo e lo ascolto sempre, soprattutto quando ho a che fare con i compiti, perchè mi rilassa.

Ma non divaghiamo. Dunque, eravamo al concerto, io, Goffredo, Rinaldo, gli altri amici e qualche migliaio di fans, quando sul palco è arrivato non tanto Tiziano quanto Urbano II. Eh, sì, proprio lui: il Papa.

Istantaneamente Goffredo, che stava borseggiando il ragazzo accanto a noi, ha mollato il portafogli che non era il suo. Un silenzio sgomento ha accolto il Santo Padre, che secondo me, poverino, c'è rimasto un po' male. Però non ce l'avevamo con lui, eravamo solo un po' sorpresi, ecco tutto. Stai a vedere che eravamo andati a sentirci il concerto e invece c'era la Messa.

Per carità, non ho niente contro la Messa, anzi. Ogni tanto, per sbaglio, ci vado pure, soprattutto per correre dietro a Fabiola. Ma con tutto il rispetto non mi si venga a dire che la Messa e il concerto di Tiziano Ferro sono esattamente la stessa cosa.

Per tornare a noi, quelle che si ripresero subito, davanti all'apparizione del Pontefice, furono le gemelle della 3° B, che sono sempre piene di risorse e soprattutto hanno delle borse capienti. In un battibaleno tirarono fuori delle mantelline castigatissime con le quali si coprirono i top scollacciati e cominciarono a pregare all'istante, come se non avessero mai fatto nient'altro in vita loro. Erminia, che da quando è stata tra i pastori vuole sempre strafare perchè ha paura di non essere abbastanza *chic*, sfoggiò addirittura un velo di pizzo nero di quelli da mettersi in testa e disse che era della bisnonna Adelaide, quindi *vintage*. Armida, in una delle sue solite rocambolesche trasformazioni, prima si avvolse in un *burqa*, poi, rendendosi conto all'improvviso di aver clamorosamente sbagliato religione, ripiegò su una più pertinente *mise* da badessa di un convento di clausura.

Persino gli insospettabili, come Rinaldo che tira delle bestemmie da far ammosciare le piante, sapevano a memoria tutte le preghiere, compreso il *Salve Regina*, che sarà pure bellissimo, ma è notoriamente un po' difficile.

Anche io, come gli altri, non potei tirarmi indietro. Ho avvolto religiosamente lo striscione con la scritta "Tiziano 6 un DIO" che vista la circostanza poteva apparire un po' blasfemo, e ho cominciato a pregare.

Si vedeva che il Papa aveva qualcosa d'importante da dire: stese le braccia, gli fu porto un microfono, e lui proferì queste testuali parole: "Cari figlioli e figliole, vi comunico che il concerto è rimandato perchè Tiziano ha mal di gola" Il problema fu che lo disse in latino e nessuno capì una virgola, compreso me che attualmente a latino ho cinque.

L'anziano pontefice si riprese subito, parlando in italiano: "Cari figlioli e figliole, vi comunico che il concerto è rimandato perchè Tiziano ha mal di gola. E scusate per prima, ma a casa mia parliamo in latino e sono abituato così."

Il gelo invase lo stadio. Chi ce li ridava i soldi? Come se ci avesse letto nel pensiero, il Papa disse: "Conservate i biglietti. Non appena Tiziano sarà guarito, tornerà da voi" Partì un applauso da far crollare lo stadio e la gente era indecisa se urlare Urbano o Tiziano, per cui la maggior parte dei presenti gridarono entrambi i nomi provocando un caos indescrivibile.

Stavamo per andarcene, pensando che per il momento fosse tutto finito, quando il Pontefice stese di nuovo le braccia, chiedendo la parola. "Carissimi, vi invito a fare silenzio perchè ho un'altra cosa importante da dirvi. Dovete partire per le Crociate: Dio lo vuole!". Lo disse centomila volte. Insomma, il classico lavaggio del cervello. Dio lo vuole. Dio lo vuole. Dio lo vuole. E ci convinse ad arruolarci.

Tutti tranne due: Fabiola che oltre ad essere bella e studiosa ha anche la fissa del pacifismo e

Mohamed per ovvi motivi.

A me e agli altri minorenni consegnarono un modulo paro paro come quello della gita, dove si diceva che se morivo in guerra erano cavoli miei e che la mamma esonerava il Papa da ogni responsabilità.

Tornai a casa un po' frastornato, ma pronto a fare il mio dovere. Trovai la mamma alzata, come al solito. Non si corica mai prima che io rientri. Come invidia quelli che attraversando il corridoio nottetempo sentono sonore russate provenire dalla camera dei genitori! Con lei è impossibile. Non solo ti aspetta sveglia, ma sembra più sveglia del solito. In quei momenti somiglia alla foto del nonno poliziotto – non a caso, suo padre - che ci teniamo in salotto. Forse è un'illusione ottica, ma mi sembra addirittura che le crescano i baffi, come a lui.

Stava leggendo, con gli occhialini da presbite sul naso: - A quest'ora si torna? - Comincia sempre allo stesso modo, sia che tu torni alle due del pomeriggio, sia che tu torni alle due di notte. E' abituata così, come Urbano II è abituato a parlare in latino.

Tentai di protestare: - Ma mamma, ormai sono grande! - Si è arrabbiata ancora di più: - Ah, e che ti credi, di poter fare quello che vuoi? Questa casa non è un albergo! - Mi veniva da risponderle: "E meno male! Se gli alberghi sono tutti come la pensione di Rimini dell'anno scorso, dove ti facevano mangiare alle sette come all'ospedale..." Però ci sono casi in cui bisogna stare zitti, e questo era uno di quelli. La mamma ha così avuto tutto l'agio di continuare la sua sgridata: - E adesso dimmi: come mai così tardi? -

Le risposi cercando di rimanere calmo: - Mamma. E' prestissimo. Sono le undici. - La vidi tentennare, ma fu solo un attimo. Evidentemente l'imbrogliona quando mi aspetta si fa i pisolini sulla poltrona, in modo da apparire sveglia e feroce quando la chiave entra nella toppa. Guardò l'orologio con la coda dell'occhio, correggendosi prontamente: - Come mai così presto? - (Mia madre è fatta così, non le va mai bene niente.) - Il concerto è stato annullato. Tiziano Ferro ha il mal di gola. -

Non l'avessi mai detto. Le malattie sono il suo cavallo di battaglia. - Lo vedi cosa succede a chi disubbidisce alla mamma? Sicuramente, al contrario di quello che gli ha detto la madre, Tiziano non si è coperto abbastanza, e adesso ha il mal di gola! -

Cercai di farla ragionare: - Mamma, Ferro ha più di trent'anni. La mamma abita a Latina e lui a Milano. E' chiaro che...-

Mi ha interrotto in malo modo: - Non è chiaro niente, Tancredi! - Le mie velleità eroiche erano in grave pericolo. Ho tirato un gran sospiro e ho detto: - Mi sono arruolato, ma mi dovrete mettere una firmetta...sai com'è...Dio lo vuole... - Si è ripresa quasi subito: - Dio lo vuole, ma la mamma no! Ci sono le malattie i kamikaze a Gerusalemme il cellulare non piglia il cibo è scadente di sicuro non ce la fai a tornare a mezzanotte e poi non mi piace la compagnia quel Goffredo specialmente è un bullo e un mezzo delinquente! - Ha agguantato il modulo e ci ha fatto i coriandoli.

Amen. Non sono partito. Così a scuola siamo rimasti io Fabiola e Mohamed che per giunta non mi parlavano e sono stato da cani. Per il fatto di Mohamed passi perchè non è il mio tipo, ma su Fabiola avevo investito un po' di più e adesso che mi trovavo a buon punto nella marcia di avvicinamento lei non mi guardava neanche in faccia e questo mi scocciava assai assai.

Dopo qualche giorno di agonia, però, successe una cosa inaspettata: venne in classe la Preside a dire che Tiziano Ferro ci aspettava per recuperare il concerto mancato e visto che eravamo solo in tre ci avrebbe ricevuto a casa sua senza mettere in giro palchi, luci e quant'altro. Eravamo così felici della notizia che ci abbracciammo l'un l'altro e quei due miracolosamente ripresero a parlarmi, benchè entrambi per dire, dopo l'abbraccio, la stessa identica frase: - Sei proprio un imbecille! -

Eccoci qui. Il concerto è bellissimo. A un certo punto, lui al piano che canta solo per noi *L'amore è una cosa semplice*, Mohamed che miracolosamente si toglie dai piedi – non si sa il perchè ma è meglio così - io e lei soli sul divano e lei che mi guarda come ti guardano le ragazze quando vogliono essere bacciate con gli occhi fissi che brillano come stelle e allora la bacio è

bellissimo e vorrei non finisse mai ma la voce della mamma in sottofondo grida: - Matteo! Matteo svegliati devi andare a scuola! - Gulp! *Matteo?* Ma non sono Tancredi, Tancredi d'Altavilla? Mi siedo di scatto sul letto e faccio indietreggiare la mamma per lo spavento. Il libro di letteratura cade sul pavimento così escono gli appunti di Fabiola sulla *Gerusalemme liberata* e i due biglietti per il concerto di domani.

Ha detto che ci viene. Tiziano, aiutami tu, come hai fatto nel sogno.

LA STORIA INFINITA

antefatto

E' passato il tempo. Diversamente da Totò Riina, Pinocchio ha rigato dritto e quindi è rimasto un bambino. Anzi, crescendo si è trasformato in un bel ragazzo. La Fata dai Capelli Turchini, prendendo atto di questa piacevole metamorfosi, un bel giorno di punto in bianco gli dice: - Senti, bello, finiamola con questa storia del fratellino e della sorellina e sposiamoci! -

A questo punto Pinocchio, a giusta ragione un po' seccato, le risponde: - Senti, bella, sono anni che mi piaci e mi hai sempre rifiutato. Dicevi sempre che eri troppo vecchia per me, che il nostro poteva essere solo un amore platonico... Si può sapere che ti è preso? -

Prendendo questo discorso per un assenso, la Fata non perde tempo a parlare ancora: lo agguanta e se lo trascina in chiesa. Di corsa, perchè non si sa mai, chissà dovesse ripensarci. A volte anche alle Fate capita di aver paura di restare zitelle.

Dopo nove mesi nasce Geppetto Junior. Qui bisognerebbe aprire una parentesi. Pochi sanno che Geppetto in realtà si chiama Giuseppe, cioè, in famiglia, Giuseppetto e poi, per brevità, Geppetto tutte le volte che entra al bar di Frank – per intenderci quello in piazza di fronte al Municipio. La cosa che più ci interessa per il nostro racconto era che il giovane Geppetto non era nato in Toscana come aveva sempre fatto credere Collodi, ma nel profondo sud, anche se poi finita la terza media era emigrato, come fanno in tanti.

Il suo adorato figliolo Pinocchio, come tutti i più grandi scavezzacolli che si rispettino, crescendo era diventato terribilmente tradizionalista e mai e poi mai avrebbe accettato di non chiamare il suo maschio primogenito come il proprio padre. A questo punto occorre aprire un'altra parentesi, per così dire araldica, dedicata a tutti i miei lettori da Frascati in su. Al sud di solito si fa così: Russo Salvatore genera Russo Vincenzo che genera Russo Vincenzo che genera Russo Salvatore e così via finchè arriva qualcuno che si fa frate non foss'altro per finirla con questa storia infinita.

Dunque, Geppetto, come il nonno. E Junior un po' per non confonderlo col nonno, un po' per dare un tocco di modernità a tutta la faccenda e un po' per fare contenta la Fata Turchina che ha uno zio in America che si chiama Junior ed è un mafioso riuscitissimo il cui giro d'affari annuale è pari al PIL del Burundi. (Forse questo non era il caso di dirlo, ma lo abbiamo fatto ugualmente per far capire che tutte le famiglie, anche quelle delle Fate, hanno una o più pecore nere). Ops! Mi è scappata un'altra parentesi. Chiedo scusa.

La storia vera e propria

Intanto il nonno Geppetto, disperato, scrive una lettera di vibrata protesta all'impiegato dell'anagrafe dicendo che non approva la scelta di figlio e nuora in quanto il nome Geppetto ha sempre fatto schifo anche a lui e non vuole che il suo adorato e vispo nipotino debba portare questa croce tutta la vita.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che da che mondo è mondo i nomi dei bimbi li scelgono i genitori quindi lui, essendo il nonno, non ha alcuna voce in capitolo e pertanto deve farsi i fatti suoi.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe che è vero che lui, come nonno, non può certo decidere il nome del proprio nipotino, ma men che meno può sceglierlo un impiegato dell'anagrafe che con la famiglia non c'entra proprio un fico secco.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che la legge gli impone di vigilare affinché, all'atto dell'iscrizione nei registri del Comune, al neonato non siano imposti nomi sconci o indecorosi, per cui, forse, lui come pubblico ufficiale la bocca sul nome del pupo può aprirla, mentre il nonno no. Chissà, forse Geppetto si accanisce così tanto sulla scelta del nome del bimbo perchè a suo tempo il nome al burattino glielo ha dato Mastro Ciliegia e non lui, come sta scritto nel primo capitolo di *Pinocchio*.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe dandogli senza mezzi termini dell'ignorante perchè se avesse letto anche solo superficialmente *Pinocchio* – come ha sempre consigliato quella santa donna della professoressa Deplano – ora non si ritroverebbe a dire delle stupidaggini così enormi. Infatti, il nome di Pinocchio lo scelse lui, Geppetto, in persona, e per giunta nel terzo capitolo del libro e non nel primo.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che di santi cattolici lui non ne riconosce nemmeno uno, essendosi felicemente convertito all'ateismo e che perdipiù le professoressa gli stanno antipatiche dal primo giorno che ha messo piede alla scuola media e pertanto non intende fare quello che dice questa professoressa Deplano che per giunta non si sa neanche di preciso chi sia.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe che se è davvero un gentiluomo come si vanta di essere dovrebbe ubbidire agli ordini della Deplano non tanto perchè è una professoressa, quanto perchè è una signora e i gentiluomini che si rispettino si fanno in quattro per le dame che incontrano sulla propria strada.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che non ha nessuna intenzione di ubbidire a questa Deplano anche perchè, avendo una mamma, tre zie, cinque sorelle, una moglie, tre figlie, quattro nipotine, una cagna e una gatta se proprio deve prendere ordini da una donna ha solo l'imbarazzo della scelta!

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe con un tono di paterna condiscendenza, dicendogli che adesso gli è chiaro perchè poverino è così esaurito, quindi gli perdona le ripetute mancanze di rispetto delle lettere precedenti e gli propone di fare amicizia invitandolo a cena.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che è felice di fare amicizia e non vede l'ora di andare a cena con lui, se non altro per vedersi davanti agli occhi, per una volta, qualcuno vestito di blu e non di rosa shocking.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe che non vede l'ora di averlo suo ospite nel più lussuoso ristorante della città e che naturalmente offre lui.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che insiste per pagare lui.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe che l'invito è partito da lui e quindi è lui che deve pagare.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che deve pagare lui perchè è più giovane e da che mondo è mondo i giovani devono portare rispetto agli anziani e pagare anche per i vecchi che poverini hanno delle misere pensioni e tanto bisogno d'aiuto.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe che lui, alla faccia sua, ha una bella pensione perchè insegnava Letteratura Italiana alla Sorbona e si dedicava alla falegnameria solo per diporto, quindi non è il caso di dargli velatamente del pidocchioso, perchè non lo è. Pensi piuttosto al suo stipendio di impiegato comunale e si vergogni.

A questo punto l'impiegato dell'anagrafe risponde a Geppetto che fa l'impiegato comunale solo per hobby, perchè sua moglie è la famosa ereditiera Paris Hilton e quindi lui lavora solo per passare il tempo, non avendone in realtà alcun bisogno.

A questo punto Geppetto risponde all'impiegato dell'anagrafe...

Basta. Mi sono stufata. Perchè non continui tu?

IL RACCONTO DI UN PRODE CAVALIERE

Sono un cavaliere senza macchia e senza paura. Per quanto riguarda le macchie, ho un quadernino scritto a mano da mia nonna nel quale si dice cosa fare se ti cadono addosso, che ne so, i maccheroni piuttosto che il caffè. E' in ordine alfabetico e molto comodo. Nei casi dubbi mi rivolgo comunque alla mia lavanderia di fiducia.

Per quanto riguarda la paura, ho paura del buio, dei calabroni, dei ragni, dei cani e dei serpenti. Ma dei draghi no, e questo ha fatto la mia fortuna. Salvo in media due principesse alla settimana, con un sovraccarico di lavoro d'estate e una piccola pausa d'inverno, durante la quale vado in vacanza alle Mauritius e non voglio sentir parlare di draghi e di principesse per nessuna ragione al mondo.

Le mie tariffe variano dai cento ai mille euro a seconda delle difficoltà del salvataggio. Perché fate quella faccia? Sì, lo so, si è sempre detto che il prode cavaliere, una volta salvata la principessa, poi se la sposa. Ma, dico io, come si può ragionevolmente pensare che io possa sposarmi due ragazze a settimana? Per di più, sono felicemente fidanzato con una brava ragazza, totalmente estranea al mondo delle principesse. E' una professoressa d'italiano e anche lei, dopo che ha domato draghi...pardon! Alunni, tutta la settimana, non vede l'ora di arrivare al sabato per passare dei romantici week-end insieme al sottoscritto. Ci sposeremo a luglio di quest'anno, se tutto va bene. Oh, scusate un attimo, mi suona il cellulare. E' un numero che non conosco. Dev'essere un nuovo intervento. "Pronto? Chi è?" Chiedo. Una voce maschile, concitata, domanda: "E' lei Sir George, il cacciatore di draghi?" "Sì, certo, sono io – rispondo – ma lei chi è?" "Sono il Re di Neverland. Deve venire subito alle Montagne Senza Tempo. Mia figlia è prigioniera di un drago." La mia risposta è immediata, come al solito: "Non si preoccupi, Sire, sono subito da lei."

Prendo la spider e guido come un pazzo fino alle Montagne Senza Tempo. Arrivo in un paio d'ore e trovo il solito trambusto di ogni salvataggio: pompieri, carabinieri, parenti, curiosi. Tutti aspettano me perché risolva la situazione. Proprio me, che certe volte mi sento un incrocio fra un cavaliere e un supereroe.

La fanciulla in questione si affaccia da una grotta, disperata, urlando tutto il suo terrore, e dietro di lei si vedono già baluginare le fiamme del drago. Non c'è tempo da perdere, naturalmente. In questi casi, come in tutte le emergenze che si rispettino, anche un solo minuto di ritardo può avere un esito fatale. Mi metto a scalare le montagne con chiodi e rampini. La principessa continua ad urlare come una gallina spennacchiata. Con terrore mi accorgo dalla faccia rotonda e dalle braccia grassottelle che peserà sui centoventi chili. Io non ho pregiudizi contro le ragazze un po' in carne, anzi ce li ho nei confronti di quelle troppo magre e ossute, ma questa obiettivamente è un po' esagerata. Speriamo che le corde reggano. E meno male che non devo sposarla.

Me la carico sulle spalle e, come volevasi dimostrare, le corde fanno subito "Crick.". M'impongo di non guardare in basso, lei continua ad agitarsi e ad urlare. Io urlo più di lei: "Stai zitta! Non lo vedi che cadiamo tutti e due?"

Le urla raddoppiano. Io perdo la pazienza: "Stai zitta, cretina, sennò ti riporto dal drago!" Finalmente tace e io, sbruffando, centimetro per centimetro, riesco ad arrivare alle pendici del monte.

Cado a terra senza fiato, e lei mi cade addosso, schiacciandomi in modo quasi irrimediabile. Parte un applauso travolgente. La principessa salta di lato e comincia ad applaudire anche lei, gridando: "Sir George, sei su *Scherzi a parte!*"

ANCH'IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO VERSIONE DANTESCA SCHEDE OPERATIVA

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

Il primo testo a cui mi sono ispirata è *Io speriamo che me la cavo* del compianto maestro Marcello D'Orta, recentemente scomparso.

- 1) Di cosa parla questo libro?
- 2) Quando è stato pubblicato?
- 3) Quando è morto l'autore?

Il secondo è, naturalmente, un *evergreen*: la *Divina Commedia*.

- 1) Lascio le domande al sadismo dei colleghi. Questo è un argomento pressoché infinito.

A SPASSO NEL TEMPO:

Non ci possiamo andare. Siamo ai nostri giorni. Riposiamoci il cervello.

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Elabora l'ipotetica traccia da cui potrebbe essere partito questa specie di tema.
- 2) Prova a riscriverlo decentemente: senza uscire dalla traccia, senza divagazioni personali inutili e imbarazzanti, senza errori ortografici, grammaticali e sintattici...insomma, rendilo presentabile.
- 3) Se dopo l'esercizio precedente sei sopravvissuto, perché non scrivi un racconto spiritoso che abbia come protagonista quest'alunno non certo modello?

DOMANDA A BRUCIAPELO:

Ma è vero che Torquato Tasso ha accoltellato uno?

BELFAGOR E LE DONNE SCHEDE OPERATIVA

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

Belfagor e le donne è la parodia dell'unica novella nota di Niccolò Machiavelli, *Belfagor arcidiavolo*. Sapresti dire...

- 1) Quando è stata scritta
- 2) La data di nascita e quella di morte dell'autore
- 3) Per quale altra opera che riguarda la politica è famoso Machiavelli?

Belfagor è anche un'opera lirica di Ottorino Respighi. Sapresti dire...

- 1) Quando e dove è stata rappresentata per la prima volta?
- 2) La data di nascita e quella di morte del compositore
- 3) Perché, insieme al professore di musica e alla tua classe, non ascolti almeno un brano tratto da quest'opera?

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto al testo di partenza. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti al tempo in cui è ambientato *Belfagor arcidiavolo*?

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Perché non trasformi *Belfagor e le donne* in un breve testo teatrale da recitare e fine anno con la tua classe?
- 2) Riscrivi il racconto usando la terza persona.
- 3) Che ne dici: perché non inventi un racconto con una simpatica diavolessa che ne combina di tutti i colori?

DOMANDE A BRUCIAPELO:

Ma tu lo sai chi era Enrico VIII?

CAVALLERIA RUSTICONA **SCHEDA OPERATIVA**

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

Cavalleria rusticana è la parodia di una famosa novella della letteratura italiana, *Cavalleria Rusticana*, di Giovanni Verga. Sapresti dire...

- 1) A quale corrente letteraria appartiene la novella?
- 2) La trama in non più di cinque righe.
- 3) In cosa si discosta *Cavalleria rusticana* dal testo di partenza?

Questa novella ha ispirato non solo *Cavalleria rusticana* ma anche un'importante opera lirica.

- 1) Di quale opera lirica si tratta?
- 2) Quando e da chi è stata musicata?

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto alla novella di partenza. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti al tempo in cui è ambientata la *Cavalleria rusticana*?

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Che ne dici: perché non cambiamo il finale?
- 2) Che ne dici: perché non cambiamo l'inizio?
- 3) Riscrivi lo stesso racconto dalla parte di Giuseppina: "Ecco come ho conosciuto mio marito".
- 4) Riscrivi lo stesso racconto in terza persona.
- 5) Scrivi un testo con la seguente situazione di partenza: un ingorgo sulla Salerno-Reggio Calabria. (Volendo ci può uscire di tutto, compreso un racconto dell'orrore.)

DOMANDA A BRUCIAPELO:

Ma tu la sai la ricetta delle olive schiacciate alla calabrese?

DIDONE E LE CIPOLLE SCHEDE OPERATIVA

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

Didone e le cipolle è la parodia di una famosa opera latina, *L'Eneide* di Virgilio. Sapresti dire...

- 1) Quando è stata scritta?
- 2) La trama in non più di cinque righe.
- 3) In cosa si discosta *Didone e le cipolle* dal testo di partenza?

In *Didone e le cipolle* si accenna anche a una famosissima poesia della letteratura italiana

- 1) Di quale poesia si tratta?
- 2) Quando e da chi è stata scritta?
- 3) Qual è il tema della poesia?

A un certo punto Anna dice: “Se qualcuno dei miei venti lettori vuole approfittare...” Si tratta di un mio scaramantico omaggio ad Alessandro Manzoni, che nel primo capitolo de *I promessi sposi* si è simpaticamente rivolto ai suoi “venticinque lettori”. Considerando che il suo è uno dei libri più letti d' Italia, con cinque lettori in meno - un briciolo di differenza fra me e lui c'è di sicuro - dovrei cavarmela benino pure io. Più avanti nel racconto c'è un altro piccolo omaggio al grande scrittore.

- 1) Sapresti individuarlo nel testo?
- 2) Dopo averlo individuato, risalì al testo di partenza e leggilo, magari con l'aiuto della classe e dell'insegnante.
- 3) Perché, secondo te, aver letto questo episodio “come aveva invano suggerito la prof. di lettere” poteva aiutare Didone nel suo rapporto con Enea?

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto al poema di partenza. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti al tempo in cui è ambientata *L'Eneide*?

Esempio: Monica Bellucci non poteva essere presente nel poema di partenza perché è un'attrice a noi contemporanea.

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) *Didone e le cipolle* è una sorta di lettera aperta di Anna alle ragazze del nostro tempo. Proviamo a scrivere altre lettere a partire da questo testo...Enea potrebbe scrivere a Didone, magari chiedendole scusa per averla abbandonata. Oppure Didone potrebbe scrivere ad Enea, per rimproverarlo per l'abbandono o per ringraziarlo di essersi tolto dai piedi. Oppure Pino potrebbe scrivere ad Enea per dargli una lezione, quantomeno verbale. Altre possibili lettere le lascio alla tua fantasia.
- 2) Che ne dici: perché non cambiamo il finale?
- 3) Che ne dici: perché non cambiamo l'inizio? Devo avvertirti che questo esercizio è più difficile del precedente, in quanto è più vincolante.
- 4) La storia è scritta in prima persona da Anna, sorella di Didone. Potremmo riscriverla tale e quale, cambiando il narratore. Per esempio, se fosse Didone stessa a parlare, probabilmente il testo comincerebbe così: “Ciao a tutti. Mi chiamo Didone e sono la famosa regina di Cartagine. Avete presente quella che si innamorò di Enea? Bene, sono proprio io, pronta a raccontare a tutti, ma specialmente alle ragazze, ciò che mi è successo.” E se parlasse Enea? (Mi raccomando, qualcuno faccia parlare Pino, che è il mio personaggio preferito...) Se poi ti viene un attacco di megalomania e vuoi fare il narratore onnisciente potresti cimentarti con la terza persona.

DOMANDE A BRUCIAPELO:

Ma tu lo sai cos'è il PIL?

Ma tu lo sai se nell'Età Antica c'erano già le cipolle?

IL RACCONTO DI UN PRODE CAVALIERE SCHEDA OPERATIVA

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

L'idea di questo racconto non è mia, ma di mio figlio Gabriele quando aveva dieci anni circa. Carina, vero? State attenti a parlare in mia presenza, perché tutto quello che dite potrà essere usato contro di voi...per scriverci qualcosa. Comunque, l'incontro col drago ha fonti infinite. Vediamone alcune...

- 1) La leggenda di San Giorgio e il drago. Non a caso il protagonista l'ho chiamato George.
- 2) Il *Beowulf*, un'antichissima opera della letteratura inglese.
- 3) Il racconto di E. Nesbit, *L'ultimo dei draghi*. Carino e anacronistico, vorrei averlo scritto io.
- 4) Come trascurare *Il signore degli anelli* di Tolkien?
- 5) Su internet c'è un indovinello inventato da Galileo Galilei che ha come protagonisti un cavaliere e un drago.
- 6) Non mi viene in mente più niente. Ma forse se fai una ricerca potresti trovare dell'altro...

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto alla leggenda di San Giorgio e il drago. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti nel periodo in cui è ambientata la leggenda?

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Che ne dici, perché non scriviamo un racconto in cui il protagonista è un povero drago che si guadagna da vivere fingendo di assalire principesse in qualche parco-giochi tipo Disneyland?
- 2) Perché una volta tanto non facciamo liberare il principe da una principessa bella tosta?
- 3) Naturalmente anche questo racconto si può scrivere in terza persona.

DOMANDA A BRUCIAPELO:

Ma tu lo sai come si tolgono le macchie di sugo dai vestiti?

LE FILE DI ULISSE SCHEDE OPERATIVE

A CACCIA DEL TESTO DI PARTENZA:

Il testo di partenza è, naturalmente, l'*Odissea*. Sapresti dire...

- 1) Quando e da chi è stata scritta?
- 2) La trama in non più di cinque righe.
- 3) Il titolo dell'altro grande poema epico scritto in greco antico?

Ci sono comunque un'infinità di altre opere che fanno rivivere il mito di Ulisse. Te ne segnalo alcune, le prime che mi vengono in mente.

- 1) Il canto XXVI dell'*Inferno* di Dante.
- 2) L'episodio del canto di Ulisse in *Se questo è un uomo* di Primo Levi.
- 3) Il romanzo *Ulisse* di James Joyce.
- 4) La poesia *Itaca* di Kavafis.
- 5) La poesia *L'ultimo viaggio di Ulisse* di Pascoli.
- 6) La *Maia* di D'Annunzio.
- 7) *L'Ulisse* di Saba.
- 8) La canzone *Itaca* di Lucio Dalla.
- 9) *Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi.
- 10) Il racconto *Ulisse e le televendite*, inserito in *Pinocchio fuma*.
- 11) Se fai una ricerca, troverai sicuramente qualcosa d'altro.

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto al poema di partenza. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti al tempo in cui è ambientata l'*Odissea*?

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Che ne dici: perché non cambiamo il finale?
- 2) Che ne dici: perché non cambiamo l'inizio?
- 3) Riscrivi lo stesso racconto in prima persona.
- 4) Riscrivi lo stesso racconto come se parlasse Euriclea. Ricordati che è stata la sua nutrice, quindi un po' lo perdona, un po' lo critica, proprio come una mamma. Lungo tutto lo scritto concentrati in particolar modo sulle sue considerazioni personali.
- 5) Riscrivi lo stesso racconto come se parlassero i cugini senesi. Ricordati che lo vorrebbero prendere in giro per tutta la vita e anche oltre.

- 6) Scrivi un racconto simile con tutte le peripezie che ha dovuto affrontare Penelope per partire con le amiche e salire su quel benedetto traghetto. Della serie: era proprio destino, altro che sposare Elena...

DOMANDE A BRUCIAPELO:

Ma tu lo sai chi sono i Lari? (Anche se non lo sapevi prima, forse il racconto te l'ha insegnato).
Ma tu lo sai cos'è il sumo?

LA STORIA INFINITA SCHEDE OPERATIVA

La storia infinita è un titolo...prestato. Sapresti dire....

- 1) Qual è l'autore del libro che ha prestato il titolo alla mia storia?
- 2) Sapresti dire di cosa parla il romanzo in questione?

Naturalmente il testo è una parodia non tanto del libro del punto precedente quanto dell'intramontabile *Pinocchio* di Collodi.

- 1) Sapresti dire il vero nome che si cela dietro lo pseudonimo di Collodi? Sai a cosa si è ispirato l'autore per scegliere questo nome d'arte?
- 2) In quale data è stata pubblicata la prima edizione di *Pinocchio*?
- 3) Scrivi la trama in non più di cinque righe.
- 4) Lo sai che se ti metti su internet trovi tonnellate di opere di tutti i generi (non solo letterari) ispirati al nostro caro burattino?

E adesso la pubblicità: ho già scritto un racconto spiritoso su Pinocchio dal titolo *Pinocchio fuma* nella raccolta omonima da me pubblicata nel 2006 con la Nuova Santelli. (Hai visto mai – come direbbe Anna – che qualcuno dei miei venti lettori s' invoglia e compra pure quello?)

A SPASSO NEL TEMPO:

Nel testo ci sono molti elementi anacronistici rispetto al libro di Collodi. Sapresti elencarli, spiegando perché non potevano essere presenti al tempo in cui è ambientato *Pinocchio*?

ESERCIZI DI SCRITTURA CREATIVA:

- 1) Il primo esercizio, naturalmente, è quello della versione cartacea: “Basta. Mi sono stufata. Perché non continui tu?”
- 2) Perché non scrivi un racconto che abbia come protagonisti il Geppetto nonno e il Geppetto nipote? Potresti dar voce alla loro in quietudine esistenziale nell'essere parenti di un personaggio così illustre e famoso in tutto il mondo.
- 3) Nel racconto ho usato a man bassa l'anafora. Se non hai la minima idea di cosa sia questa parolaccia, informati e scrivi anche tu un racconto con la stessa struttura. All'interno di *Ulisse con cipolle* ho usato questo simpatico giochetto retorico anche in un altro testo. A te scovarlo.
- 4) Che ne dici, riscriviamo la storia senza le anafore?
- 5) Facciamoci del male (come dice il regista Nanni Moretti): senza anafore e in prima persona facendo parlare prima il nonnino, poi l'impiegato dell'anagrafe (è periodo di svendite. Due esercizi al posto di uno). (Quanto mi piacciono le parentesi.)

DOMANDA A BRUCIAPELO:

Ma tu lo sai cos'è la Sorbona?

**ULISSE CON CIPOLLE
SCHEDA OPERATIVA**

Per questa scheda ti rimandiamo alla pagina 50 di *Ulisse con cipolle*.

UN GIOCO DA RAGAZZI

Guardo i miei figli. Sono piccoli, con il viso innocente dei cuccioli che ancora non hanno capito bene di essere nati. Sono belli, i miei figli, guardano il cielo senza paura, pronti ad abbracciarlo.

Noi amiamo il fitto verde del bosco, il sole e la luna, tutto ciò che la vita concede. E' per questo che ci piace cantare, soprattutto al mattino. Di solito comincio io, poi seguono la mia compagna e i nostri piccoli. E' col canto che l'ho conquistata. Un bel giorno di primavera la mia voce l'ha guidata fino a me. Il canto ci tiene uniti, le nostre voci, insieme, sono la musica della pace.

Verrà il giorno in cui ci lasceranno. Non importa, saremo pronti, senza tristezza, perchè questa è la legge della vita.

C'è troppo silenzio, adesso. Il bosco stranamente tace. Un'ombra nera ci toglie il sole e il respiro, succede qualcosa che non posso impedire.

La mano si allunga sul nido, la mano di un cucciolo di uomo che prende i miei figli e li uccide. Non l'ha fatto per fame e neanche per paura. L'ha fatto per gioco. Un gioco da ragazzi.